

## Formazione e cultura

Collana fondata da Antonio Erbetta  
e diretta da Elena Madrussan

### *Comitato scientifico*

Miguel Benasayag (Université de Lille 3), Gabriella Bosco (Università di Torino), Massimo Canevacci (Universidade Federal Santa Catarina, Brasil), Mauro Carbone (Université Jean Moulin Lyon 3), Philippe Forest (Université de Nantes), Enrica Lisciani Petrini (Università di Salerno), Marco Revelli (Università del Piemonte Orientale), Enrico Testa (Università di Genova)



# Crisi della cultura e coscienza pedagogica

*Per Antonio Erbetta*

a cura di  
Elena Madrussan



Hanno contribuito alla pubblicazione del volume il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino e l'Associazione di cultura educativa "Paideutika".

© Ibis, Como – Pavia 2019  
www.ibisedizioni.it  
I edizione: giugno 2019  
ISBN 978-88-7164-612-1

- 11 *Prefazione*
- 13 *Cronologia delle pubblicazioni di Antonio Erbetta*
- 23 I. *Giovinanza e formazione*
- 25 *I giovani e il senso. Conversazione con Miguel Benasayag, a cura di Elena Madrusan e Gianluca Giachery*
- 31 Paolo Bertinetti, *Fatti e fantasia. Ovvero, Dickens e la pedagogia utilitaristica*
- 39 Antonella Cagnolati, *Tra mitopoietica e ribellione. Giovani, formazione e controcultura negli anni Sessanta*
- 49 Silvano Calvetto, *Tra rappresentazioni sociali e istanze educative. I giovani degli anni cinquanta*
- 63 Mariagrazia Contini, *“Tenere care le domande”. L’età giovanile nell’epoca delle passioni “tiepide”*
- 75 Massimiliano Fiorucci, *Giovani in transizione. I nuovi italiani tra doppia appartenenza e doppia assenza*
- 87 II. *Etiche dell’impegno e critica della cultura*
- 89 Letizia Caronia, *Se l’esistenza precede l’essenza: la naturalizzazione dell’ideologia nelle pratiche di ricerca*
- 103 Enza Colicchi, *L’azione educativa: questa sconosciuta*
- 113 Mino Conte, *Il contrario della libertà. Parole e figure dell’educazione offesa*

- 127 Maurizio Fabbri, *Quale filosofia (dell'educazione) nel tempo di crisi della Crisi?*  
 141 Elena Madrussan, *Su Alain, intellettuale educatore*  
 155 Raffaele Mantegazza, *Il bambino e l'acqua sporca. Per una apologia dell'insegnare*  
 167 Paolo Mottana, *Sottrazione e intensità: la riappropriazione della vita*  
 181 Chiara Simonigh, *Immagine globale e complessità: un nuovo umanesimo?*
- 197 III. *Soggettività e decostruzione*  
 199 Elvira Bonfanti, *La vita educa. Anche troppo. Riflessioni in forma di commiato, sulla strada della fluidità*  
 209 Gabriella Bosco, *Madame Bovary ce n'est pas moi*  
 221 Massimo Canevacci, *L'etnografia tra didattica e ricerca*  
 235 Marco Dallari, *La definizione della soggettività dall'estetica di Alexander Gottlieb Baumgarten alla competenza emozionale di Daniel Goleman*  
 251 Gianluca Giachery, *Il soggetto vivente. Castoriadis e la rivoluzione dell'autonomia*  
 263 Massimiliano Tarozzi, *Pedagogia embodied e soggettività incarnata*
- 277 IV. *Politica e cultura*  
 279 Gaetano Bonetta, *Retrotopia educativa e 'leviatano' pedagogico*  
 299 Roberto Farné, *Per una consapevolezza politica dell'azione educativa*  
 311 Andrea Ranieri, *Gli intellettuali e il senso comune*  
 321 Luigi Saragnese, *Per una scuola critica delle disuguaglianze*  
 335 Giuseppe Tognon, *Il merito e i populismi. Premesse spirituali ed esiti incivili della politica moderna*  
 349 Ignazio Volpicelli, *Pedagogia e politica in una conferenza tenuta da Herbart nel dicembre del 1810 a Königsberg*
- 357 V. *Testimoni e memorie*  
 359 Carmen Betti, *Dalla storia della pedagogia alla storia dell'educazione. Accenti epistemologici e metodologici nel secondo '900 in Italia*  
 373 Hervé A. Cavallera, *Il senso della pedagogia in Antonio Erbetta*  
 389 Biagio Loré, *La tensione mistica della lingua nel Tractatus di Wittgenstein. P. Hadot legge Wittgenstein*  
 397 Francesco Panero, *Marc Bloch: testimone della libertà, maestro e studioso della dipendenza libera e della servitù medievale*  
 411 Fulvio Papi, *Antonio Erbetta e l'educazione copernicana*  
 415 Giuseppe Spadafora, *Prospettive epistemologiche della ricerca educativa. Ripensamento e sviluppi*
- 435 VI. *Pagine e figure dell'inatteso*  
 437 Giancarlo Depretis, *L'inatteso. Illusione pareidolitica*  
 449 Enrica Lisciani-Petrini, *La relazione: un dispositivo ontologico. A partire da Merleau-Ponty*  
 459 Mariagrazia Margarito, *Exercices de vertus discursives. Textes expographiques à l'essai*  
 471 Matteo Milani, *Il fascino dell'ignoto nel trattatello De le meraviglie del mondo*  
 491 Gianmarco Pincirolì, *L'istante, la sorpresa. Considerazioni sull'inatteso attraverso Jean-Luc Nancy*

- 503 VII. *Ironia e senso del tragico*
- 505 Franco Cambi, *Antonio Erbetta interprete del nihilismo. Tra Tragico, Decostruzione e Ironia*
- 511 Rita Fadda, *Figli del caso e della pena. La visione tragica dell'esistenza e il tragico della libertà e della scelta*
- 527 Gerhard Friedrich, *Anmerkungen zur „Romantischen Ironie“*
- 533 Mario Gennari, *Sul destino mitopoietico della cicala*
- 539 Maria Isabella Mininni, *Parodia e disincanto: la lingua che irride ne La aventura del tocador de señoras di Eduardo Mendoza*
- 551 Riccardo Morello, *Es ist eine Komödie es ist eine Tragödie. Tragico e comico nel teatro austriaco*
- 563 Gabriele Scaramuzza, *Vasilij Grossman: terrore e utopia*
- 579 Enrico Testa, *“Un paesaggio di ghiacciai”. Il destino delle parole sole*





## Parte VI – Pagine e figure dell'inatteso

Giancarlo Depretis, *L'inatteso. Illusione pareidolitica*

Enrica Lisciani-Petrini, *La relazione: un dispositivo ontologico. A partire da Merleau-Ponty*

Mariagrazia Margarito, *Exercices de vertus discursives. Textes expographiques à l'essai*

Matteo Milani, *Il fascino dell'ignoto nel trattatello De le meravillie del mondo*

Gianmarco Pincioli, *L'istante, la sorpresa. Considerazioni sull'inatteso attraverso Jean-Luc Nancy*

# Il fascino dell'ignoto nel trattatello *De le meraviglie del mondo* Matteo Milani

## *Prolegomeni*

Trasmesso sotto forma di epistola inviata dal vecchio Aristotele al discepolo Alessandro Magno impegnato nella campagna d'Oriente, apocrifo, ma attribuito allo Stagirita fino alle soglie del Rinascimento, il trattato enciclopedico conosciuto nel mondo occidentale con il titolo latino di *Secretum secretorum* si è andato formando attraverso progressive stratificazioni attorno a un originario *speculum principis* arabo, fino ad assumere la fisionomia di vera e propria *summa* delle teorie scientifiche, parascientifiche ed esoteriche, oltre che politiche e militari, del pieno Medioevo<sup>1</sup>.

L'opera, volgarizzata a più riprese nei principali idiomi dell'Europa del tempo, romanzi e non, ha riscontrato ampio e radicato successo anche nella nostra Penisola, dove può annoverare un cospicuo numero di versioni (almeno una quindicina), a loro volta conservate da un regesto codicologico particolarmente copioso (una cinquantina di mss.)<sup>2</sup>. Tra di esse, la redazione I<sub>3</sub>, "la première traduction italienne" a detta di Grignaschi<sup>3</sup>, prodotta "da una delle più accreditate officine traduttorie tra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del successivo, quell'area Toscana occidentale da cui provengono numerosi volgarizzamenti sia

<sup>1</sup> Per una panoramica complessiva sul testo si vedano in primo luogo: S.J. Williams, *The "Secrets of Secrets": The scholarly career of a pseudo-Aristotelian text in the Latin Middle Ages*, Ann Arbor, University of Michigan, 2003, con ampia bibliografia alle pp. 431-471; la raccolta di studi AA.VV. (dir. C. Gaullier-Bougassas, M. Bridges, J.-Y. Tilliette), *Trajectoires européennes du "Secretum secretorum" du Pseudo-Aristote (XIIIe-XVIe siècle)*, Turnhout, Brepols, 2015 ("Alexander redivivus", 6); lo studio introduttivo all'edizione M. Milani, *Un volgarizzamento italiano del "Secretum secretorum" (versione I<sub>10</sub>, estratto I<sub>10a</sub>)*, Torino, Libreria Stampatori, 2018, pp. 7-85.

<sup>2</sup> Cfr. M. Milani, *Un volgarizzamento italiano...* cit., pp. 60-85.

<sup>3</sup> Cfr. M. Grignaschi, *Remarques sur la formation et l'interprétation du "Sirr al-'asrâr"*, in AA.VV. (ed. by W.F. Ryan, C.B. Schmitt), *Pseudo Aristotle the "Secret of Secrets": Sources and Influences*, London, The Warburg Institute – University of London, 1982, pp. 3-33, p. 13.

dal latino che dalle lingue d'oltralpe" come precisato da Zinelli<sup>4</sup>, si caratterizza, oltre che per numerose e significative innovazioni interne al dettato<sup>5</sup>, per l'inserimento in apertura di una nuova prefazione, che non trova riscontro nei modelli latini né in altre versioni romanze, dunque ragionevolmente ascrivibile al volgarizzatore italiano, e per l'interpolazione prima dell'*explicit* di tre ampie appendici: un lapidario<sup>6</sup>, composto di due sezioni, la prima dedicata alle pietre intagliate con figure varie, a partire dai segni dello zodiaco<sup>7</sup>, la seconda relativa alle pietre preziose; la parafrasi volgarizzata dei primi quattro capitoli dell'*Historia Tartarorum* di Giovanni di Pian di Carpine<sup>8</sup>; il volgarizzamento di un trattato *De mirabilibus mundi*<sup>9</sup>, comprensivo della descrizione dei popoli mostruosi assoggettati da Alessandro Magno, della lista dei ventidue re rinchiusi entro le Porte Caspie con le loro popolazioni e di un catalogo di altre meraviglie (isole, acque, creature straordinarie).

Più precisamente, il trattatello sulle meraviglie si legge in forma pressoché completa tra le carte dei seguenti testimoni di I<sub>3</sub><sup>10</sup>:

<sup>4</sup> Cfr. F. Zinelli, *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del "Secretum secretorum"*, in AA.VV. (a c. di I. Becherucci, S. Giusti, N. Tonelli), *Per Domenico De Robertis: studi offerti dagli allievi fiorentini*, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 509-561, p. 541.

<sup>5</sup> Per le quali si vedano, da ultimi, M. Milani, *Studio filologico e edizione critica delle versioni italiane del "Secretum Secretorum" nell'ambito della tradizione mediolatina e romanza*, Tesi di Dottorato di Ricerca, XV ciclo, Università degli Studi di Torino, presentazione 2003, pp. xxxv-xliii e I. Zamuner, *La tradizione romanza del "Secretum secretorum" pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, in "Studi medievali", 3<sup>a</sup> serie, n. 46/1, 2005, pp. 31-116, pp. 96-99.

<sup>6</sup> Cfr. l'edizione M. Milani, "Trattato de le vertuose pietre". *Un lapidario medievale tra latino e volgarizzamenti italiani*, in "Carte Romanze", n. 3/2, 2015, pp. 109-149.

<sup>7</sup> Corrispondente al capitolo LXIX del "Liber XIII. De lapidibus pretiosis et eorum virtutibus" incluso nel *Liber de natura rerum* di Thomas Cantimpratensis (1201-1263): cfr. T. Cantimpratensis, *Liber de natura rerum. Editio princeps secundum codices manuscriptos*, Teil 1: Text, Berlin · New York, De Gruyter, 1973, pp. 370-371.

<sup>8</sup> Cfr. l'edizione M. Milani, *Sulle tracce dei Tartari di Giovanni di Pian di Carpine*, in "Critica del Testo", n. 9/3, 2006, pp. 775-812; per il modello latino cfr. l'edizione Giovanni di Pian di Carpine, *Storia dei Mongoli*, edizione critica del testo latino a c. di E. Menestò, traduzione italiana a c. di M.C. Lungarotti, note di P. Daffinà, introduzione di L. Petech, studi storico-filologici di C. Leonardi, M.C. Lungarotti, E. Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1989, pp. 229-251.

<sup>9</sup> A sua volta, secondo Grignaschi (cfr. M. Grignaschi, *Op. cit.*, p. 14) e Ciccuto (M. Ciccuto, *Le meraviglie d'Oriente nelle enciclopedie illustrate del Medioevo*, in AA.VV. (a c. di M. Picone), *L'enciclopedia medievale*. Atti del Convegno, San Gimignano, 8-10 ottobre 1992, Ravenna, Longo, 1994, pp. 79-116, pp. 99-100), rielaborazione del *Liber de proeliis*; viceversa Zinelli (cfr. F. Zinelli, *Op. cit.*, p. 543, n. 144), sulla scorta delle riflessioni proposte in C. Burnett, P. Gautier Dalché, *Attitudes towards the Mongols in Medieval Literature: the XXII Kings of Gog and Magog from the Court of Frederick II to Jean de Mandeville*, in «Viator», n. 22, 1991, pp. 153-167, pp. 161-162, ipotizza un'influenza del *De mirabilibus mundi* sul *Liber de proeliis*.

<sup>10</sup> Utilizzo le sigle già proposte nei miei precedenti studi; dopo la collocazione del codice indico le carte complessivamente dedicate al *Secretum secretorum* e quelle specificatamente occupate dal trattatello sulle meraviglie.

- FL2 Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Plut. 76.77, cc. 1-50, cc. 46v-50r  
 FN8 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XII.4, cc. 1-93, cc. 86v-93r  
 FN12 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. E.5.7.34 = Pal. 653, cc. 1-96, cc. 88v-94v  
 FR5 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1545, cc. 73-140, cc. 134v-140r  
 PC1 Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, 1003, cc. 1-61, cc. 56r-61r  
 RN1 Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, S. Pant. 19 (112), cc. 31r-79v, cc. 73v-77r  
 V1 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, P.VIII.163, cc. I-X e 1-59, cc. 53r-57v

Alcuni suoi stralci, corrispondenti al capitolo sugli specchi e ai primi due capitoli dedicati ai re rinchiusi nelle Porte Caspie (pericopi 20-30 della presente edizione), sono inoltre trascritti alle cc. Dr-Dv di PU1 (Padova, Biblioteca Universitaria, 1127, cc. A-D<sup>11</sup>), testimone frammentario della stessa versione I<sub>3</sub><sup>12</sup>.

In verità, il trattatello compare anche alle cc. 69v-72v del ms. PN2 (Paris, Bibliothèque nationale de France, f. it. 450, cc. 37-68), uno dei rappresentanti della versione I<sub>2</sub>, dove tuttavia non è collocato a conclusione del *Secretum secretorum*, chiuso invece con il consueto *explicit*: allo scritto pseudo-aristotelico seguono “un trattato *Rubrica delle significazione della luna nelli signi* (in. ‘Quando la luna è in ariete’), e una *notevole epistola* ‘Al prudente homo amico suo karissimo *che odoro* [cioè Teodoro di Antiochia] dello invictissimo Cesaro Philippo Alitardeo Aliçaliph de Baldach’, [...] traduzione dell’*Epistula prudenti viro*, a cui è saldata una traduzione del *De Mirabilibus mundi* o di un testo affine” (F. Zinelli, *Op. cit.*, p. 549), che rispetto al testo di I<sub>3</sub> prosegue in un bestiario, senza soluzione di continuità (cc. 72v-73v); più che di appendice al *Secretum secretorum*, in questo caso sembrerebbe opportuno parlare di autonoma presenza di tale brano all’intero del codice miscellaneo.

Quanto poi alla distribuzione interna e alla valenza dei singoli testimoni di I<sub>3</sub>, valgano le valutazioni ecdotiche a suo tempo espresse per l’intero volgarizzamento dell’opera pseudo-aristotelica, alle quali complessivamente rinvio<sup>13</sup>; in questa sede

<sup>11</sup> Sul codice si veda A. Donadello, *Sul ms. 1127 della Biblioteca Universitaria di Padova: i testi annessi al “Lucidario”*, in AA.VV., *Studi di Filologia Romanza e Italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani*, Modena, Stemm Mucchi, 1980, pp. 193-209, che pubblica alle pp. 196-199 gli altri estratti dal *Secretum secretorum*, vergati alle cc. Ar-Dr.

<sup>12</sup> Il trattatello, oltre che negli altri testimoni frammentari di I<sub>3</sub> FL7 (Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Plut. 73.43, cc. 143r-146v), FN10 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVIII.127, cc. 45-54), LB2α (London, British Library, Add. 39.844, cc. 131-135) e OB1 (Oxford, Bodleian Library, Canoniciano italico 31, cc. 86-90), manca anche nel testimone completo VM1 (Venezia, Biblioteca Marciana, It.XI.4 (6920), cc. 1-43), il cui testo si interrompe bruscamente a conclusione del precedente trattato sui Tartari.

<sup>13</sup> Cfr. M. Milani, *Studio filologico e edizione critica*, cit., in particolare pp. 1-54.

mi limito a richiamare l'attenzione soltanto su alcuni elementi essenziali, facendo esclusivo riferimento ai testimoni del trattatello sulle meraviglie:

- FN8, codice più antico, forse ancora del XIII secolo, di area pisana, è il rappresentante più autorevole: come tale, viene utilizzato quale ms. di riferimento della presente edizione
- Anche FN12, “coevo o di poco posteriore” (F. Zinelli, *Op. cit.*, p. 542) a FN8, offre una testimonianza di alto valore: ad esso ricorro come scelta primaria per colmare eventuali lacune<sup>14</sup>, ripristinare i passi non più decifrabili<sup>15</sup> ed emendare gli errori palesi del ms. base<sup>16</sup>
- Al ramo di FN12 devono essere ricondotti anche FR5, caratterizzato dalla presenza di numerose varianti e corruzioni, e PU1, latore come detto di una testimonianza soltanto parziale, ma qualitativamente superiore a quella di FR5
- Su altro versante si collocano FL2, V1, PC1, RN1 e V1, fortemente coesi, tra i quali si può ravvisare un legame di parentela ancor più marcato per PC1 e RN1

### Testo<sup>17</sup>

FN8, FN12 (1-143, non leggibili le pericopi successive), PU1 (20-30), FR5, FL2, V1, PC1, RN1 (*om.* 146-154), V1

(1) Incominciamento de le meravillie del mondo

(2) Con ciò sia cosa che l'altissimo sommo Signore di tutte le nature, lo quale per la sua potentia et per la sua vertude [a] tutte le cose di<e>de essere et a ciasscum di' [si] co[me cului c]he<sup>18</sup> de l'alimenti<sup>19</sup> et de le pianete [et de segnal]i<sup>20</sup> et del fermamento tu[tto fa] tutto<sup>21</sup> quello ch'elli vuole, a una cutale similitudine quell io figuralmente ti mosterrò

<sup>14</sup> Le integrazioni per errore di trasmissione sono poste tra parentesi uncinate < >.

<sup>15</sup> Purtroppo non rari, a causa del cattivo stato di conservazione delle carte finali del *Secretum secretorum* in FN8. Le integrazioni per danno materiale sono poste tra parentesi quadre [ ].

<sup>16</sup> In nota vengono chiariti motivi e modalità degli interventi compiuti su FN8.

<sup>17</sup> Devo rinunciare per limiti di spazio alla costituzione di un vero e proprio apparato, che, date le oscillazioni testuali dei testimoni, non ascrivibili a mero fatto grafico, avrebbe comportato una sovrabbondanza di dati; mi auguro tuttavia che le note di commento possano tracciare un quadro quanto meno indicativo dell'assetto testimoniale di I<sub>3</sub>.

<sup>18</sup> Lo spazio ridotto presente in FN8 tra *di e co* non permette l'inserimento della forma verbale piena riscontrabile in FN12 *a ciascuno diede si chome cholui che* e in FR5 *a ciascuno dede si come a cholui che*; del resto si vedano anche FL2 *a ciaschun di si chome cholui* (con omissione del successivo *che*), PC1 *a ciascuno di si come colui che* e V1 *a ciascuno di si come colui che*, mentre RN1, solitamente legato a questi ultimi codici e in particolare a PC1, risolve in *a ciascuno si chome colui che*. Adeguo il pronome alla forma *cului*, prevalente in FN8 per il *Secretum secretorum*.

<sup>19</sup> FN8: forse da integrare [l] *alimenti*, data la lettura incerta del punto tra articolo e sostantivo.

<sup>20</sup> Nuovamente ragioni di spazio inducono a ipotizzare per FN8 una lezione più breve rispetto al dettato di FN12 *et de li segnali* e di FL2 *e degli segniali*, anche sull'esempio di PC1 *et de sengniali*, RN1 *e de ssengniali* e V1 *et de segnali*, senza peraltro arrivare all'ulteriore contrazione di FR5 *e sengniali*.

<sup>21</sup> La ripetizione di *tutto*, con la prima occorrenza da legare al precedente *fermamento*, trova riscontro in FR5 *f. tutto fa tutto q.* ed è probabilmente da porre alla base della corruzione di FL2 *f.*

- ad conferma di quei che sano *et* declaramento di coloro che bene lo vogliono sapere.
- (3) La figura è questa, che a tutto ciò che si fabbrica di nuovo *convienno* molte cose, ma principalmente se ne vogliono .iiiiij., cioè sono fabro, martello, ancuine *et* la cosa che si deve fabbricare, la quale può essere di diverse materie materialiata. (4) Or, sì come catuno *apertamente* può vedere, tutti li strumenti *et* apparecchiamenti da fabbricare né alcuna materialiata cosa nulla *fan/no* né fare *puonno per* loro senza lo fabro, cusi tutte le cose che sono in natura nulla può fare né compiere senza lo Signore de la natura, lo *quale* è Dio. (5) Et Quelli fa di tutto a suo piacere, al modo<sup>22</sup> che fa lo buon fabbro, *avendo* tutti li strumenti *et* apparecchiamenti sotto di séi.
- (6) Sì come in diverse provincie son diverse cose
- (7) Piacque a Llui in diverse regione *et* province diverse maniere di creature fare, acciò che l'umana *gennerassione* meravigliando spaventasse di *cutanti et* sì grandi miraculi quanti *per* lo mondo <sono><sup>23</sup>, sempre laudando *et* benedicendo con tutta reverentia l'altissimo Creatore nostro.
- (8) Parve al traslatatore<sup>24</sup> di questo libro alquante de le dicte cose *et* meraviglie qui scrivere, sì perché si sappiano *et* sì *per* figuramente poter<sup>25</sup> di ciò dire *et* assimiliare.
- (9) Quando Allexandro ebbe vinto le gente da levante *et* andò ad altre parte per conquista<sup>26</sup>
- [87r] (10) Allexandro, di Macedonia rei, quand'elli ebbe vinto le gente da le parte di levante di sì orribile paruta<sup>27</sup>, cioè di spiacevile<sup>28</sup>, di fastidioso assaggiamento<sup>29</sup>, con disspia-

*tuto fatuoso q.*; del resto, anche le riduzioni alternative di FN12 *f. et fa tucto q.*, PC1 *f. fa tutto q.*, RN1 *f. fra tuto q.* e V1 *f. tutto fa q.* depongono a favore della lezione di FN8 così ricostruita.

<sup>22</sup> FN8 *al mondo*, come RN1 *al mondo* e V1 *al mondo*; in FN12 il medesimo errore *al mondo* è emendato con l'espunzione di *n*; corretti invece FL2 *a modo* e PC1 *al modo*. Diversa per l'intera pericope 5 la lezione di FR5 e *cosi fa a sua volonta si come nostro singniore*.

<sup>23</sup> L'integrazione del verbo, assente anche in PC1, ma necessario a chiudere la frase, è sorretta da FN12 *per lo mondo sono*, FR5 *sono per lo mondo*, RN1 *pe lo mondo sono e*, con differente soluzione, da FL2 *pe lo mondo ae* e V1 *ae per lo mondo*.

<sup>24</sup> FN8: dittografia di *tra*.

<sup>25</sup> FN8 *si perche si sappiano et si perche figuramente poter di cio dire*, con errata reggenza tra congiunzione e modo verbale, come in FL2 *si perche si saprano e si che finalmente potere di cio dire*, PC1 *si perche si sappino e si perche ferialmente potere di cio dire*, RN1 *si che si sappiano e si perche fieralmente potere di cio dire*: correggo recuperando la costruzione di FN12 *si perche si sapessero et si per figuramente di cio potere*, FR5 *si perche si sapiano e si per fighuralmente di cio potere dire*, meno invasiva rispetto alla soluzione di V1 *si perche si sappiano et si perche si possa di cio dire*.

<sup>26</sup> FN8: l'abbreviazione corrisponde in realtà a *conquesto*. La forma maschile è ben attestata nell'italiano antico e letterario.

<sup>27</sup> Vale 'sembianza, aspetto': oltre a FN8, conservano la lezione corretta FN12 e V1; FR5 e RN1 banalizzano invece in *paura*, come anche FL2, che tuttavia annulla la voce con un tratto orizzontale e corregge sul rigo in *paruta*; PC1 semplifica in *partita*.

<sup>28</sup> FN8: *s* in interlinea. Il dettato si presta in realtà a una duplice scansione: *di spiacevile*, sorretto dal seguente *di fastidioso* e comunque preferibile sul piano sintattico, e *dispiacevile*, supportato dal successivo *dispiacevili*, sicuro in quanto preceduto da *con*. Si noti poi che proprio la prossimità dei due analoghi aggettivi, riscontrabile anche in FR5 *paura cioe di spiacevole* [om. *di fastidioso*] *asaiamento con dispiacevole abiti*, ha indotto a lacuna FN12 *paruta et di fastidioso asaggiamento et con dispiacevili abi* e a vero e proprio *saut du même au même* FL2 *paruta cioe dispiacevole abiti*, PC1 *partita cioe dispiacevoli abiti*, RN1 *paura cioe dispiacevoli* e V1 *paruta cioe dispiacevoli*.

<sup>29</sup> Nell'italiano antico indica precisamente 'assaggio, l'assaggiare'; qui, in quanto glossa di *paruta*, è da intendersi probabilmente nell'accezione più ampia di 'prova', ovvero 'atto del provare, del saggiare una persona'.

cevoli aibi<sup>30</sup>, costumi et reggimenti<sup>31</sup>, le quai gente subiugò *et* vinse magiormente per divina potentia come<sup>32</sup> per humana, (11) Allexandro predicto, dovendo con lor combattere, in loro trovò molti *et* diversi modi di combattere: li Argoti li cani in isschiera dinansi poniano sì come cavalieri; (12) allora Allexandro, però che la sua gente erano caricati *et* stanchi<sup>33</sup> dell'arme, contra coloro tutti pugnare non poteano, und'elli fe' schiere di porci, acciò ch'elli combattessero con quei cani, et cusi li vinse.

(13) Sì come trovò le gente armate di cuoia

(14) Intra l'altre cose, vidde *et* trovò gente armate di cuoio cotto, li quai cavalcavano ydromedarii<sup>34</sup>, ciò son gammelli corridori, portando, per altrui offendere, / archora *et* saette. (15) Trovò etiandio gente li quai aviano oltra ducento leofanti incastellati<sup>35</sup> di legname, sopra le quali castella homini andavano saiettando saiette avenate *et* fuocho temperato.

(16) Essendo li omini facti di diverse maniere, alquanti<sup>36</sup> aveano facte le capita come cani<sup>37</sup>. Alquanti aviano uno occhio tanto<sup>38</sup> *et* quel molto grosso in de la fronte<sup>39</sup>. Altri li quali aviano l'uno piede molto grande, sì che, giacendo in terra, *et* lo piede alsando contra lo sole, faciano ombra a tutto lo corpo<sup>40</sup>. (17) Alquanti etiandio li quali àno lo capo tra 'mburo<sup>41</sup> le spalle dinanti, sì che àno la bocca in del pecto *et* li occhi loro in quel cutale capo del pecto<sup>42</sup>. (18) Alquanti li quali àno lo volto sì come homo, l'altro corpo<sup>43</sup> tutto *et* li piedi<sup>44</sup> àno sì come leoni *et* coda come lo scorpione<sup>45</sup>, de denti àno tre ordine da catun lato<sup>46</sup>, li quali mangiano carne d'omini<sup>47</sup>; quelle cutali gente non solamente l'erbe *et* li arbori, ma etiandio le pietre schiacciano. //

<sup>30</sup> Forma alternativa di *abi*, a sua volta troncamento di *abiti*, nel senso traslato di 'atteggiamento, indole'.

<sup>31</sup> Il binomio richiama alla memoria il *Reggimento e costumi di donna* di Francesco da Barberino.

<sup>32</sup> Vale *che*, a introdurre il secondo termine di paragone: anche RN1 e V1 *come*, mentre FN12 FR5 FL2 e PC1 *che*.

<sup>33</sup> Concordanza a senso tra soggetto singolare collettivo *gente* e predicato plurale: il medesimo costrutto ricorre più volte nei capitoli successivi.

<sup>34</sup> La *y* iniziale, probabilmente da un precedente *i idromedarii*, ricorre anche in FN12; tra gli altri codici, particolare la lezione di RN1 *sdromedarii*; diversamente, FL2 *glidiomedari*, PC1 e V1 *idromedarii*, con possibile scansione articolo + nome; infine FR5 parla semplicemente di *chamelli choridori*, annullando la voce.

<sup>35</sup> Come spiegato nelle righe successive, si tratta degli elefanti muniti sul dorso di un castello, ovvero di un abitacolo per contenere soldati.

<sup>36</sup> FN8 *alquante*, per errata attrazione di *maniere*.

<sup>37</sup> Analogo contenuto alla pericope 38; più oltre, alla pericope 147, si parlerà di *homini che abbaiano come cani*.

<sup>38</sup> Qui e altrove 'soltanto'.

<sup>39</sup> L'immagine delle creature con un solo occhio torna alle pericopi 46 e 87 (Ciclopi).

<sup>40</sup> Noti come *sciapodi*. Anche questo riferimento comparirà nuovamente nella trattazione, alla pericope 48.

<sup>41</sup> *Amburo* o *amboro* 'ambidue, entrambe', dal latino *ambo*, forse formato analogicamente su *loro/costoro*; anche FN12 *intranburo*, mentre FR5 *intra*, FL2 *tra amendue*, PC1 *tramendue*, RN1 *intramendue* e V1 *trambo*.

<sup>42</sup> Conosciuti come *blemmi*. Parziali analogie alla pericope 50.

<sup>43</sup> Ovvero 'il resto del corpo'.

<sup>44</sup> FN8: dittografia di *edi*.

<sup>45</sup> Analoga immagine alla pericope 62.

<sup>46</sup> Analoga immagine alla pericope 62.

<sup>47</sup> Analoga immagine alla pericope 63.

(19) Quie si mostròe che Allexandro fu provedutamente *et* victoriosamente fatato<sup>48</sup> di non perdere d'alcun tempo alcuna battallia.

(20) De li specchi che Allexandro portava in oste

(21) Trovò Allexandro arte di mille specchi di ferro forbiti<sup>49</sup>, li quali ponea contra lo sole inverso li nimici, et levando *et* dirissando catuno di quelli de la sua gente li dicti mille specchi forbiti, li quali erano d'andanico<sup>50</sup> di generassion di ferro indico *ben* forbito, forbiti<sup>51</sup>, purgati *et ben* risplendenti, sì che, ferendovi entro li raggi del sole in dei dicti specchi, .c. govita<sup>52</sup> dinanti a-ssè *et* fine in .x. milia accendea sì come fuocho. (22) Et cusì le castella, li omini, lo bestiame *et* li loro vestimenti *per* quell'arte sottile di specchi in ongnà modo ongnà cosa dei suoi nimici arse<sup>53</sup>; poi ch'ebbe li suoi nimici cusì arsi, vinseli contra di loro triumfando.

(23) Sì come rimaseno .xxij. rei allora, li quali si ridussero in de la 'nfrasc<ri>pta parte<sup>54</sup> /

(24) Rimaseno veramente .xxij. rei, catuno dei quali avea .dccc. conduttori, et ciascuno<sup>55</sup> conductore .c. millia combattitori, li quali guardando *et* vedendo Allexandro vincitore, *et* elli essendo homini ingrati, cioè non gratiosi, ma contrariosi contra tutti li buoni costumi *et* belli, (25) disspiacqueli molto lor modi *et* lor conversatione<sup>56</sup>, però in nullo modo co'lloro volse partecipare, unde a-llor comandò che in de la valle la quale si dice Casspia si dovessero raunare<sup>57</sup>. (26) Et di questo dentro dal suo cuore, fedelmente, con pura semplicitade pregò lo suo altissimo Creatore di cielo che cusì fastidiose cose *et* gente ai monti di Casspio *et* Cansato, da la parte di tramontana, si dovesse richiudere; (27) la qual cosa Dio omnipotente lo suo prego exaldictè<sup>58</sup> *et* quelli cusì grandissimi due monti insieme s'agiunseno<sup>59</sup>, rimanendo tra [88r] loro due monti boccha<sup>60</sup> di .xv. passi tanto<sup>61</sup>.

<sup>48</sup> Da intendersi 'segnato dal fato', cioè 'predestinato'; la lezione di FN8, condivisa da FL2 *fatatto* e PC1 V1 *fatato*, assume i contorni di *lectio difficilior* rispetto alle soluzioni più banali di FN12 *fatto* e FR5 *fato*, mentre RN1 omette la voce.

<sup>49</sup> Qui e di seguito nel significato primario di 'lucidi', dal germanico *forbian* 'pulire le armi'.

<sup>50</sup> FN8 *ondanico*, ma alle pericopi 30 e 82 *andanico* 'metallo di incerta natura simile al ferro e all'acciaio', dal latino medievale *andanicum*, dal greco *indanikos*.

<sup>51</sup> Forse da espungere come ripetizione del medesimo aggettivo già impiegato prima dell'inciso *li quali erano... forbito*, oltre che in apertura della pericope; tuttavia, anche in FN12 e PU1 ricorre *ben forbiti*, con omissione piuttosto di *forbito* riferito al *ferro indico*. Non dirimenti le testimonianze di FL2 *di fero indi forbiti gli quali erano purghati*, PC1 *di ferro indico ben forbito li quali erano ben purghati*, RN1 *di fero indico bene forbitto li qali erano purghati* e V1 *di ferro indico bene forbito i quali erano purghati*. FR5 scorcia l'intero passo tralasciando *et levando... risplendenti*.

<sup>52</sup> Medesima forma ricorre in FN8 alle pericopi 34 e 60: si tratta di una variazione da *cubita*, plurale di *cubitum* 'antica unità di misura di lunghezza corrispondente a circa 44 cm'.

<sup>53</sup> La formula *in ongnà modo ongnà cosa* di FN8 trova riscontro in PU1 *in ongnà modo ongnà cosa*, FR5 *in ongnà modo onni cosa*, PC1 RN1 *in ongni modo ongni cosa* e V1 *in onne modo onne cosa de suoi nemici arse*; FL2 riduce a *ognii cosa*, FN12 semplifica in *tucte le chose*.

<sup>54</sup> FN8: l'abbreviazione corrisponde in realtà a *perete*.

<sup>55</sup> FN8: prima *s* in interlinea.

<sup>56</sup> Nel senso ampio di 'frequentazione'.

<sup>57</sup> Lettura incerta, avvalorata da FN12 PU1 V1 *raunare*; diversamente, FR5 *menare*, FL2 RN1 *adunare*, PC1 *odunare*.

<sup>58</sup> Variante di *esauditte*, corrispondente a *esaudi*.

<sup>59</sup> Nel significato di 'congiungersi'.

<sup>60</sup> Ovvero 'passo, valico'.

<sup>61</sup> Anche in questo caso 'soltanto'.



- (28) Sì come Allexandro chiuse<sup>62</sup> quella boccha di passi<sup>63</sup> .xv. sottilmente  
 (29) Li quali Allexandro questi .xv. passi in tal guiça acconciò<sup>64</sup> artificiosamente *con* pietre, con ferro et con piombo *et* con altri apparecchiamenti, che<sup>65</sup> alcun di loro issire no' n-de potea né altri andare a-lloro. (30) Et veramente le porte di questa boccha si ascoçe *et* in tale guisa stavano *et* si erano d'andanico<sup>66</sup> temperato<sup>67</sup>, che *per* fuoco né *per* ferro non si poteano né rompere né sforsare né *per* nulla altra ingengna apereire.  
 (31) Del rinchudimento di questi rei et di lor gente et dei nomi loro  
 (32) Rinchiusi funo in quel luogo l'infrascritti .xxij. rei, catuno dei quali avea .dccc. dogii sotto di séi, .c. milia combattitori, intra i quali sono due rei principalmente: Gog, lo quale combatte con lo coltello, et Magog, / lo qual comanda, benedice et maladice.  
 (33) Del primo rei et del suo nome  
 (34) Primo rei dei .xxij. si chiama Anogit, la gente del quale sono homini lunghi govita<sup>68</sup> .xij., li quali coi griffoni<sup>69</sup> combattono.  
 (35) Del secondo rei et del suo nome  
 (36) Secondo rei è Agem, la gente del quale sono Agroti et Bramoti, li quali, la vita di questo mondo credendosi dare a Dio, si si gettano in fuoco *per* amore dell'altra vita.  
 (37) Del terso rei et del suo nome  
 (38) Terso rei è da nome Canenantem, lo quale à gente li quai si chiamano Cenocefalos, li quali àno capita di cani et l'altro corpo tutto d'omo.  
 (39) Del quarto rei et del suo nome  
 (40) Quarto rei è da nome Depar, la gente del quale, andando *per* chamino *et* venendo lor meno vidanda, ucideno quel di loro ch'est più vecchio et cochenolo<sup>70</sup> *et* mangiano; et quei che si difende da queste cose è // tenuto rio<sup>71</sup> *et* malvagio et cusì è giudicato come homo senza lei<sup>72</sup>.  
 (41) Del quinto rei et del nome  
 (42) Quinto rei è da nome Apodineir, lo quale à gente che si chiamano Adrios, li quali mangiano li pesci crudi *et* beno<sup>73</sup> l'acqua salsa di mare.  
 (43) Del sexto rei et del suo nome  
 (44) Sexto rei à nome Libio, la gente del quale tutti àno in de le palme de le mani [.viij. dita<sup>74</sup>] in catuna et altrettante in catuno dei piei.  
 (45) Del settimo rei et del suo nome  
 (46) Settimo rei à nome Limio, la gente del quale tutta [si chiamano Aris]mapos<sup>75</sup> et à

<sup>62</sup> Segue *bo*, errata anticipazione di *boccha*, annullato da due puntini sottostanti.

<sup>63</sup> FN8 *passi*, con prima *s* in interlinea.

<sup>64</sup> Ovvero 'sistemò'.

<sup>65</sup> Con valore consecutivo 'di/in modo che'.

<sup>66</sup> Cfr. la pericope 21.

<sup>67</sup> Qui probabilmente nel senso tecnico di 'temprato'.

<sup>68</sup> Cfr. la pericope 21.

<sup>69</sup> FN8 *groffini*, forma metatetica, ma alla pericope 69 *griffone*.

<sup>70</sup> Vale 'lo cuociono', con applicazione della legge Tobler-Mussafia dopo la congiunzione *et*.

<sup>71</sup> Incerta per FN8 la lettura della lezione *tenuto rio*, che trova comunque il sostegno degli altri codici.

<sup>72</sup> Forma antica di *legge*, per sincope; a conferma, FN12 *lege*, FL2 *legie*, PC1 RN1 V1 *legge*, mentre FR5 *leanza*.

<sup>73</sup> Naturalmente per *bevono*, con contrazione da *beono*, come alle pericopi 127, 131<sup>2</sup> e 166; analogamente *veno* per *vedono* alla pericope 93 *et passim*.

<sup>74</sup> Integro sulla base di FN12, ma tutti i codici, pur con variazioni formali, concordano sul numero di otto dita per mano, salvo PC1 *.viij. dita* e RN1 *nove ditta*.

<sup>75</sup> Integro nuovamente da FN12 (non significative le varianti degli altri mss.).

catuno un occhio [tanto *et* quello<sup>76</sup>] è molto grosso [in de la<sup>77</sup>] fronte.

(47) De l'ottavo rei et del suo nome

(48) Ottavo rei à nome Parigius, la gente del quale àno tutti uno piede tanto, et, quando si posano, *per* la grandessa del piede dal sole si fae ombra a tutto lo corpo.

(49) Del nono rei

(50) Nono rei à nome Dellecius, la gen<sup>te</sup> del quale si chiamano Agapiti et sono senza collo et tutti pilosi<sup>78</sup> et àno li occhi *et* lo naso *in* del pecto.

(51) Del decimo rei

(52) Decimo rei à nome Çarmenus, la gente del quale si chiamano Binos et Satiros, li quali àno le capita loro cornute sì come becchi et lo petto àno sì come homo, le cossce *et* li piedi come beccu<sup>79</sup>.

(53) Dell'undecimo rei

(54) L'undecimo rei à nome Bebeus, la gente del quale si chiamano Centauri et àno lo capo et lo pecto sì come li altri homini àno, l'altro corpo<sup>80</sup> tutto àno facto come 'l cavallo<sup>81</sup>.

(55) Del duodecimo rei et del suo nome

(56) Duodecimo rei à nome Carmarius, la gente del quale si chiamano Bilbios, li quali mangiano la carne cruda; intra le quai gente sono grandissima quantità di serpenti sì grandi che ucideno *et* mangiano li cervi.

(57) Del tredicesimo rei<sup>82</sup>

[89r] (58) Tredicesimo rei è da nome Calconus, lo quale à gente che si chiamano Cinotos, apo i quali è figura di gente che àno lo corpo loro facto come ascini e 'l pecto *et* le gambe sì come leone<sup>83</sup>.

(59) Del quartodecimo rei

(60) Quartodecimo rei è uno lo quale à nome Amardeus, la gente del quale sono diversamente facti et chiamansi Dandeli, li piei dei quali son di lefanti, le masselle sì come di porci, le corna loro son lunghe du' govita<sup>84</sup>; la battaglia dei quali è molto dura *et* aspera.

(61) Del quintodecimo rei

(62) Quintodecimo rei è da nome Anafargio, apo 'l quale son gente diverse con straine figure et con divisate arme, et àno li volti facti come li altri homini, avendo in de le masselle, da catum lato, ordine tre di denti; l'altro corpo tutto *et* le gambe àno di leone et coda come scorpione; (63) la / voce dei quali è fischiamo diverso, discordante da tutte voci; li occhi loro sanguigni accessamente<sup>85</sup> *et* man[gia]no carne d'omini *et* di bestie et sono molto aitanti *et* ratti a correre più d'altri animali.

<sup>76</sup> Ancora integrazione da FN12, condivisa da FR5 *tanto e quello* (ma con successiva omissione di *è*), senza trascurare l'alternativa di FL2 PC1 *tanto ma q.* e RN1 *ma q.* (con omissione di *tanto*); complessivamente distante V1 *et non anno se non uno occhio molto grosso nella fronte*.

<sup>77</sup> Ancora secondo FN12.

<sup>78</sup> FN8: dittografia di *et tutti pilosi*.

<sup>79</sup> FN8 *beccu*.

<sup>80</sup> FN8 *capo*, per errata attrazione della precedente occorrenza.

<sup>81</sup> Analoga immagine alla pericope 67.

<sup>82</sup> FN8: nell'angolo inferiore destro richiamo *tredicesimo* inserito in una cornice.

<sup>83</sup> Dalla denominazione *Cinotos*, riscontrabile nella medesima veste o con piccole variazioni negli altri mss., ci aspetteremmo le creature con fattezze di cane, menzionate invece alle pericopi 16, 38 e 147.

<sup>84</sup> Cfr. la pericope 21.

<sup>85</sup> Frase ellittica del verbo, come in FR5, FL2, PC1, RN1 e V1; soltanto FN12 *li occhi loro sono sanguinosi et acesamente*.

- (64) Del sextodiecimo rei et del nome  
 (65) Sextodiecimo rei à nome Grimardius, la gente del quale si chiamano Erii *et* Danerii *et* àno capo d'omini et l'altro corpo di leoni *et* di leofanti.  
 (66) Del settimodiecimo  
 (67) Settimodiecimo rei à nome Alfango, la gente del quale si chiamano Alfaraci *et* àno le capita lor facte d'omini et l'altro inbusto<sup>86</sup> tutto come di cavallo; *et* portano arco *et* saette.  
 (68) Dell'ottavodiecimo rei et del nome  
 (69) Ottavodiecimo rei à nome Aleno, la gente del quale si chiama Milvi, le capita dei quali son fatti come capi di muli, li piedi d'ucello griffone; *et* sono combattitori passanti<sup>87</sup> a tutti li altri.  
 (70) Del nonodiecimo rei //  
 (71) Nonodiecimo rei à nome Tarabo, la gente de lo quale sono con bei costumi *et* di grandissima reverentia, molto amadori altrui, che nulla cosa guardano di fare *per* loro amici.  
 (72) Del vigesimo rei et del suo nome  
 (73) Vigesimo rei à nome Fiçonico, la gente del quale si chiama Gloci *et* àno volti *et* capi come altri homini, li lor corpi son di tori; infra la qual gente è una bestia di diversa figura, lo corpo<sup>88</sup> del quale è di cavallo *et* piedi di lefante, lo capo di cervio *et* à uno corno in meçço de la fronte rispudente *et* molto aguto.  
 (74) Del vigesimoprimo rei  
 (75) Vigesimoprimo rei à nome Artines<sup>89</sup>, la gente del quale si chiamano Belli, apo i quali è una bestia molto diversa, la quale si chiama Daros *et* muggia come bue, la quale à corna / di ferro *et* in nullo <modo<sup>90</sup>> si prende né si doma.  
 (76) Del vigesimosecondo rei  
 (77) Vigesimosecondo rei à nome Saltano, la gente del quale si chiamano Serene, che al lor canto fanno l'altre gente adormentare; *et* quando vanno, fanno movimento di mane *et* di piedi sì come ballasseno *et* saltasseno; quelle *generassione* di gente, secondo che si dice, funo stratte<sup>91</sup> de la stirpe di Caem figliol d'Addamo.  
 (78) Sì come li rei maggiori sono d'Ismael  
 (79) Li rei maggiori veramente sono de la *generassione* d'Ismael, li quali si chiamano Tartari di Gog *et* di Magog.  
 (80) Giovanni, in de l'Apocalipse, dice che al di durerano, cioè lo die del judicio per le peccata dei popoli fie sciolti Gog *et* Magog *et* occupano<sup>92</sup> la terra tutta; anchora dice un'altra scrittura[90r]ra che verranno la *generassione* de li Ismaeliti *et* possederano le sante cose<sup>93</sup> di Dio.  
 (81) De le diverse bestie *et* di lor generatione  
 (82) Unde con ciò sia cosa che cox le sopradicte molte *et* diverse *generassione* di bestie si rinchiudesseno, le volpe non funo rinchiuse. La volpe, pessimamente costreta, venne

<sup>86</sup> Naturalmente variante di *busto*.

<sup>87</sup> Letteralmente 'che passano', cioè 'che superano, superiori'.

<sup>88</sup> Lettura incerta, comunque supportata dagli altri mss., ad eccezione di FN12, che colloca qui *lo capo... di cavallo* e poco oltre *corpo di ciervio*.

<sup>89</sup> Lettura dubbia.

<sup>90</sup> L'integrazione, necessaria al passo, si basa su FN12 e trova il conforto di FR5 e FL2; anche PC1 e RN1 incorrono nella medesima omissione, mentre V1 rielabora la frase in *non si puo prendere ne domare*.

<sup>91</sup> Variante di *estratte*.

<sup>92</sup> Forma di futuro con sincope della pretonica, come poco oltre *possederano*; la sincope della pretonica ritorna anche per il condizionale alle pericopi 90, 129 e 133.

<sup>93</sup> FN12 *la santa casa*, ma è variante isolata.

a cavare<sup>94</sup> al monte et venne al chiudimento che per miraculo era facto; et quando ebbe veduto l'oscimento, le porte dell'andanico et de le pietre, per la potentia divina passò. (83) Sì che quinde 'scendo con quelle crudele arme le quale, abitando in dei monti, aveano fabricato, et occupano la terra, vedendo che tutte le gente erano came tanto et catuno cherea<sup>95</sup> quelle cose ch'erano suoi et non quelle ch'erano di Dio et che la pussa de le peccata erano tante, multiplicati / quaçi che al cielo tocchavano, la terra sì come fusse anima<sup>96</sup> proppuose di purgare.

(84) Sì come l'opere di Dio sono tutte buone

(85) Noi sappiamo veramente che tutte l'opre di Dio sono meravigliose, avengna che, per cagione dell'uço et de la consuetudine, quelli che spes<se> volte dentro dal lor cuore le<sup>97</sup> provedeno<sup>98</sup> et diçaminano, a nulla amirattione si muoveno.

(86) De la gente ch'ano nome Gicopri et ano pur uno occhio

(87) Quella gente li quai si chiamano Gicopri<sup>99</sup> ano pur un occhio tanto, non meno si meravigliano di noi ch'avemo du' occhi, che noi facciamo di loro che n'ano pur uno. Et similliante diverrebbe di quelli che n'avesseno<sup>100</sup> tre. (88) Sì come noi quelli li quali son piccioli in quelle parte che si chiamano Pìgini<sup>101</sup>, cusì pare a-lloro che noi siamo gicanti. In de le parte là u' // sono li Giganti, lo magior di noi parrebbe un<sup>102</sup> nano a-lloro. (89) Noi veramente li neri li quai sono in de le parte d'Itiopia abbiamo per sossi, et<sup>103</sup> intra loro quello ch'è più nero giudicato è per più bello.

(90) Ma molte cose sono in de le nostre regione et provincie de le quali noi non ci meravigliamo che quelle gente che sono in de le parte de levante, se-lle udisse[no<sup>104</sup>] dire, u<sup>105</sup> no-lle credreno<sup>106</sup> [u] fare<n>sene<sup>107</sup> grande meraviglia credendole.

<sup>94</sup> Forma antica alternativa a *scavare*.

<sup>95</sup> Imperfetto di *cherere*, variante di *chiedere*: cfr. la lezione di RN1 e V1 *chiedea*; diversamente, FN12 *chiera*, FR5 FL2 e PC1 *chiera*, FR5 omette il verbo.

<sup>96</sup> FN8 *aia*, come PC1 e V1; similmente FL2 *ai*, mentre RN1 *ma* con omissione del precedente *la terra sì come fusse*: correggo sulla scorta di FN12 *anima* e FR5 *anima*.

<sup>97</sup> Mi pare che il contesto, con il pronome riferito all'*opre di Dio* più che a *Dio* stesso, renda preferibile la lezione di FN12, PC1 e V1 *le*, di contro a FN8 FR5 FL2 RN1 *lo*.

<sup>98</sup> Nel senso antico di 'guardare con attenzione, esaminare', in dittologia sinonimica con il successivo *diçaminano*.

<sup>99</sup> FN8 *etcopri*: recupero la forma utilizzata dallo stesso FN8 nel titolo.

<sup>100</sup> FN8 *n'avesseno*, con prima *s* in interlinea.

<sup>101</sup> La lezione di FN8 *pìgini* è condivisa da PC1 e RN1; negli altri mss. si riscontrano le varianti FN12 *pigni*, FR5 *pingni*, FL2 *picinacoli* (da *piccino* + *aco* + *olo*) e V1 *piccinachi* (da *piccino* + *aco*).

<sup>102</sup> FN8 *in*.

<sup>103</sup> Con accezione avversativa, 'mentre'.

<sup>104</sup> Preferisco la terminazione più consueta per FN8 rispetto a *udisero* di FN12.

<sup>105</sup> In FN8 segue *noe*, che costituirebbe una duplicazione rispetto al successivo *no-lle*, a meno di trascrivere *uno è*, che però resterebbe sintatticamente slegato. FN12 in questo caso non è d'aiuto, perché omette la prima parte della correlativa disgiuntiva. Gli altri codici tendono a confermare il nostro intervento, a partire da PC1 *o nolle* e RN1 *o nole*; sulla stessa linea anche FR5 *no le* e V1 *nolle*, che tuttavia tralasciano la congiunzione disgiuntiva. Un indizio di doppia negazione si potrebbe forse ravvisare in FL2 *nolo* [o *nele*] *nollo*, ma naturalmente non è da escludere una semplice autocorrezione.

<sup>106</sup> Da *crederièno*, condizionale in *-iè*, attestato nell'antica lingua letteraria in luogo del condizionale in *-ia*, con sincope della pretonica e riduzione del dittongo; cfr. analoghe forme alle pericopi 129 e 133.

<sup>107</sup> Da *fariènsene*, condizionale riflessivo pronominale: cfr. FN12 *farianosene*, FL2 RN1 *fare*

- (91) De li ucelli che nassceno per lo beccho in arborri<sup>108</sup>  
 (92) In de le parte di Frandia<sup>109</sup> ucelli nassceno in albori<sup>110</sup>, li quali pendeno *per* lo beccho; poi, quando viene lo tempo del maturare, quelli ucelli li quali cadeno di su li arbori in dell'acqua vivono<sup>111</sup>; quelli che cadeno <in terra<sup>112</sup>> muorno adesso<sup>113</sup>; et dell'acque<sup>114</sup> volano sì come li altri ucelli; et le lor carne si mangiano di Quaresima sì come pesci. (93) Né però quelli che questo veno<sup>115</sup> spessamente nulla meraviglia si ne fanno. /  
 (94) Dell'ìgula che si chiama Tanatos che non à serpe  
 (95) In dell'ìsula la qual si chiama<sup>116</sup> Tanatos, in de le parte d'Ibernia<sup>117</sup>, unqua non vi si trovò alcuna serpe né *serpente*; et se in de la terra di quella isula ad alcuna parte si porta li *serpenti et le serpe*, ucideno<sup>118</sup>.  
 (96) In dell'ìsula di Sardigna che non v'à lupo  
 (97) In dell'ìsula di Sardigna unqua non nacque né visse alcun lupo né alcuna agassa<sup>119</sup>; et se vi sono portati vivi, si vi muoiano.  
 (98) Dell'arbore che non perde fructo né follie  
 (99) In dell'ìsula la qual si chiama Thile<sup>120</sup> unqua d'alcun tempo alcuno albore non vi perde foglie; in de la quale li sei mesi di verno le nocte stanno scure continuatamente.

*bonsene*, PC1 *farebbonsene* e, con mutamento di verbo a includere il complemento oggetto successivo, FR5 *maraviglierebosene*; V1 non comprende la forma e corrompe in *fare bene sarebbe*.

<sup>108</sup> La grafia eccentrica con geminazione di *r* forse è dovuta soltanto a una svista: la parola va a capo in corrispondenza di *arbor-ri*; nel capitolo regolarmente *albori e arbori*.

<sup>109</sup> Esito metatetico di *Fiandra*: anche FN12 *frandia* e FL2 PC1 V1 *fiandra*; banalizzano FR5 *francia* e RN1 *irlanda*.

<sup>110</sup> Il solo FN12 inserisce in apertura un'indicazione sul nome di questi volatili: *frandia sono ucelli li quali ano nome bernacha li quali ucelli* [forse errore per *uccelli*, con inversione delle prime due lettere] *nascono d'arbori*: l'assenza del passo in tutti gli altri testimoni mi induce a non inserirlo a testo, anche se l'omissione diffusa potrebbe spiegarsi con un *saut du même au même* generato dalla duplice occorrenza a breve distanza di *uccelli*, nel caso in cui però la sequenza originaria fosse *uccelli sono* in luogo di quella *sono ucelli* registrata da FN12, che avrebbe comportato un errore palese *sono ucelli nassceno*.

<sup>111</sup> FN8 trascrive *vièno*, da sciogliere in *vièno*; FN12 FR5 FL2 PC1 *vivono*, RN1 *diviene vivo*, V1 *non muoiono anzi vivono anzi vivono* [con dittografia].

<sup>112</sup> Integro sulla base di FN12, affiancato da FR5 *a tera* (con omissione del precedente *che cadeno*) e da FL2 *in tera*; diversa la soluzione di RN1 *fuori de laqua* e V1 *fuori dellacqua*, mentre PC1 condivide la lacuna di FN8.

<sup>113</sup> Nel significato di 'subito, immediatamente' ovvero, dato il contesto, 'sul colpo'.

<sup>114</sup> Più analitica la lezione di FN12 *et quelli de lacqua*, FR5 *e quelli de laqua* e, con errore di senso, V1 *et quelli che caggiono fuori dellaqua*, ma in questo caso l'integrazione non mi pare strettamente necessaria.

<sup>115</sup> Per *vedono*, attraverso *veèno*; esito ripetuto alle pericopi 109 e 154, analogo a *beno* per *bevono* di 42 *et passim*.

<sup>116</sup> FN8: *a* finale aggiunta in interlinea.

<sup>117</sup> Antico nome dell'Irlanda.

<sup>118</sup> La lezione di FN8, condivisa con variazioni formali da FL2 *ucide* e PC1 *uccidono*, deve essere intesa con il significato assoluto di 'muoiono', esplicitato in FN12 *non vi vivono*, FR5 *muoiono*, RN1 *si si muoiono*, V1 *incontanente muoiono*. Si veda anche l'analoga chiusura della pericope 97.

<sup>119</sup> Dal provenzale antico *agassa*, di origine germanica (alto tedesco antico *agaza*), corrisponde alla voce *gazza* attestata con oscillazioni minime negli altri mss.

<sup>120</sup> O *Thule*, isola "a volta a volta identificata con l'Islanda, le isole Shetland, le isole Fær Øer

- (100) Del Mongibello che arde sempre  
 (101) In dell'isula di Cicilia<sup>121</sup> àe uno monte grande lo quale si chiama Mongibello, lo quale sempre arde *et* incende *et* gitta in mare pietre arse, le quali tornano poi piumici<sup>122</sup>.  
 (102) Del Purgatorio dei Sancti Padri<sup>123</sup>  
 [91r] (103) In de le parte d'Ibernia àe alcun luogo che si chiama Purgatorio dei Santi Padri. Se alcun omo quine vae, se non à veramente presa penitentia, incontentente dai dimoni è preso *et* mai arrieto<sup>124</sup> non può tornare. (104) Cului veramente lo qual serà contrito *et* confesso de le suoi peccata, passerà *per* fuoco, *per* acqua *et* *per* mille gemnerassione di tormenti *et* quine si purga. (105) Et cului lo quale è purgato quine *et* poi<sup>125</sup> ritorna, mai ridere non può né giocare né alcuna cosa del mondo mai puote amare<sup>126</sup>, mai<sup>127</sup> sempre piangendo *et* singhiottendo<sup>128</sup> quelle cose che vide<sup>129</sup> *et* àle<sup>130</sup> abbandonate.  
 (106) De la fontana dell'acqua  
 (107) In de la Minor Bretagna dicono quelli che l'ano veduta che v'è una fonte d'acqua viva, bella, dolce, chiara *et* gelata, l'acqua de la quale cutale natura àe, che levandola homo di quella fonte *et* portandola a la più presso pietra / che trova, gittandovela suso provoca *et* chiama pioggia *et* tuoni.  
 (108) Dell'acqua di quattro colori

o l'isola di Saaremaa", come ricorda da U. Eco, *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Milano, Bompiani, 2013, p. 223; si veda a riguardo l'intero capitolo "L'ultima Thule e iperborea" alle pp. 223-247.

<sup>121</sup> Naturalmente la Sicilia.

<sup>122</sup> Variante pisana e livornese di *pumici* o *pomici*, forse per suggestione di *piuma*, data la loro leggerezza.

<sup>123</sup> Qui e a testo il riferimento al *Purgatorio dei Sancti Padri* costituisce un'alterazione del ben noto *Purgatorio di San Patrizio*, probabilmente riconducibile a un errato sviluppo della forma abbreviata *P.* per *Patrizio*. Anche FN12 e V1 riportano *purgatorio dei (V1 de) padri santi* nel titolo e *purgatorio dei (V1 de) santi padri* a testo; FR5 e PC1 riducono rispettivamente a *purchatorio* e *purgatorio* nel titolo, mentre a testo confermano *purchatorio (PC1 purgatorio) di santi padri*. Diversamente, sia FL2 che RN1 con *purghatorio di san (RN1 sato) patrizio* nel titolo e *purghatorio di santo patrizio* a testo ristabiliscono il giusto riferimento: non credo tuttavia che si tratti della conservazione di una lezione corretta dell'originale, ma di una correzione di copista operata su un testo probabilmente corrotto già nella sua prima stesura; preferisco pertanto attenermi al dettato di FN8, ben supportato tra gli altri da FN12.

<sup>124</sup> Vale 'indietro'.

<sup>125</sup> In FN8, FR5 e V1 segue il locativo *vi*, che tuttavia implicherebbe un ulteriore rinvio al *Purgatorio dei Santi Padri*: il senso delle righe successive richiede invece un ritorno al mondo reale, alla vita quotidiana.

<sup>126</sup> Similmente, Gasca Queirazza ricorda "l'angosciosa esperienza d'oltretomba che a Lazzaro risuscitato negherà per sempre il riso" nella "Presentazione" all'edizione della *Passione di Revello* curata da Cornagliotti (*La Passione di Revello. Sacra rappresentazione quattrocentesca di ignoto piemontese*, edizione con introduzione e note critiche a cura di A. Cornagliotti, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1976).

<sup>127</sup> Anche FL2 PC1 *mai*, da collegare come rafforzativo al successivo *sempre*, secondo l'uso antico e letterario per 'in continuazione, senza interruzione'; diversamente FN12 FR5 V1 risolvono con la congiunzione avversativa *ma*, RN1 omette.

<sup>128</sup> Entrambi i gerundi hanno valore transitivo di 'rimpiangendo'.

<sup>129</sup> FN8 *videle*, con pronomi anaforico pleonastico riferito a *cose*, forse dovuto ad attrazione del successivo *àle*: è lezione singola.

<sup>130</sup> Vale 'le à', con applicazione della legge Tobler-Mussafia dopo la congiunzione *et*.

(109) In de le parte d'Oltramare, *in* del luogo che si dice Samaria<sup>131</sup>, àe una fonte d'acqua viva la quale séi altera *et* varia di quatro colori l'anno, cioè verde, sanguigna, polverosa uvero torbida *et* chiara di colore; *et* meravigliosamente *et* gratiosamente dilecta li occhi di coloro che la veno.

(110) Del fiume che si chiama Sabbatico[n<sup>132</sup>]

(111) Este veramente presso al monte di Libano, in du' cità, ciò sono Arcasso e Raphaneam, un<sup>133</sup> fiume molto ratto *et* corrente, lo qual si chiama Sabbatino, *et* è molto abondante, però che li sei dì de la semana meravigliosamente si mostra abondante d'acqua, lo settimo die viapiò<sup>134</sup> abbonda *et* poi adesso<sup>135</sup> in tutto seccha *et* dispare.

(112) Del fiume che giela la nocte *et* lo dì si disfa

(113) Este veramente un fiume quine medesimo lo qual sempre di nocte gela *et* ghiaccia, // acciò che li omini *et* le bestie possano su *per* quella ghiaccia passare; *et* puosi dire che quel <fiume àe<sup>136</sup>> ponte d'acqua di nocte, lo die si risolve *et* fonde in acqua.

(114) Del fiume che mena oro.

(115) Dicesi che in de le parti di levante abbia un fiume lo qual mena<sup>137</sup> renella, in de la quale àe vena d'oro<sup>138</sup>.

(116) De la fonte ch'est in de le parte d'Igitto

(117) In Egitto àe una fonte ch'è<sup>139</sup> grande *et* meravigliosa, in de la quale li fiaccule accese spengnano, *et* poi che sono spengnate, rimettendovele, si raccendono.

(118) De la fonte di Gaminontes *et* di suoi nature

(119) In Etphyopia, in de le parte di Gaminontes, àe una fonte la quale lo die è sì freddissima che l'acqua sua bere non si può, *et* la nocte è sì caldissima<sup>140</sup> che toccare non si può.

(120) De la fonte che te<n>pera lo fuocho in de le parte di levante

(121) Est una fonte in de le parte di levante dell'acqua<a> de la quale lo fuocho greco <si<sup>141</sup>> *tempe/ra*; la quale, poi ch'elli è bene appreso, mai non si spengna lievemente se

<sup>131</sup> Regione montuosa tra la Galilea e la Giudea.

<sup>132</sup> Integro sulla base di FN12; la denominazione di FN8 *Sabbatino* interna al capitolo non aiuta.

<sup>133</sup> FN8 *iii*.

<sup>134</sup> Variante antica di *vièppii* 'sempre più'.

<sup>135</sup> Qui 'improvvisamente, d'un tratto'.

<sup>136</sup> Integro la lacuna di FN8 sulla base di FN12 *fiume ane*, FR5 PC1 V1 *fiume a*, RN1 *fiume ae*, scegliendo la forma verbale più consueta per FN8. Omette buona parte del passo FL2 *puosi dire chel die si risolve e fonde in aqua*.

<sup>137</sup> Segue uno spazio bianco o eraso, ma non una lacuna testuale: probabilmente si tratta di un danno meccanico preesistente alla trascrizione del testo.

<sup>138</sup> Diverso l'ordine e parzialmente il senso in FN12 e FR5 ... *uno fiume lo quale a vena doro et* [FR5 *e*] *mena renella*.

<sup>139</sup> Integrazione necessaria data la presenza di *cb*, supportata da FL2 *che*, PC1 RN1 *che e*; più semplicemente FN12 *una fontana grande*, FR5 *una fontana grandissima* (con omissione del successivo *et meravigliosa*) e V1 *una fonte grande*.

<sup>140</sup> FN8 *frede*, errore palese di ripetizione, seguito da uno spazio bianco o eraso, ma non da una lacuna testuale. Emendo facendo ricorso a FN12 *caldissima*, con restituzione della geminata secondo le abitudini di FN8 (cfr. subito prima *freddissima*); FR5 *chaldissima*, FL2 *chalda*, V1 *calda*; PC1 e RN1 si interrompono con *bere non si* [RN1 *ssi*] *puo* [RN1 *puotte*].

<sup>141</sup> È preferibile l'inserimento del riflessivo, presente in FN12, FR5 e RN1, assente anche in FL2, PC1 e V1.

non cox l'aceto<sup>142</sup> uvero con horina d'omini; et lo sabblone<sup>143</sup> di quella fonte à grande pregio, si compra dai Saracini.

(122) Dell'acque che àno lor propri<età>

(123) Sono alcune<sup>144</sup> acque le quale le ferite sanano, et alcune ne sono che liberano<sup>145</sup> da le grande infermitate, et alcune ne sono che tutti li vitii delli occhi curano, altre acque sono che, bevendone altri<sup>146</sup>, fallo diventare canuto.

(124) Dell'acqua che agussa et dà buona memoria

(125) Sono acque che, bevendone homo, agussanno et danno buona et grossa et grande memoria; et acque sono che danno a chi beve<sup>147</sup> dimentansa di non bene ricordarsi.

(126) De la fonte che tolle carnal volontà

(127) Sono altre fonte d'acque vive in de le parte d'Egipto che, a quelli che ne beno, tolle la carnale volontà de la lussuria; et altre [92r] che, a chi le be<sup>148</sup>, l'accresce et l'accende.

(128) De la fonte che fa portare fillioli

(129) Sono altre fonte d'acque vive in de le sopradicte parte, le quale, bevendone per<sup>149</sup> femine le quali fusseno sterile, cioè che figlioli non portasseno, diventeno<sup>150</sup> fruttuose et portrebbono figlioli; et altre acque sono che quelle femine che ne bevesseno, essendo fruttuose et figlioli portando, diventeno sterile et non fruttuose.

(130) Del fiume di quelle parte

(131) Sono fiumi in de le sopradicte parte d'acque dolcie corrente, dei quai fiumi quelle pecore che di quelle acque beno diventano nere; et altri fiumi sono che quelle peccore che ne beno diventano bianche come nieve.

(132) Del fiume che non vi si può notare

(133) Sono stangni in de le dicte parte in dei quali alcun omo u animale uvero ucelli né alcun'altra cosa notare non vi può, ma / tutte andreno<sup>151</sup> a ffondo et notare non vi può<sup>152</sup>, mai<sup>153</sup> v'annegrebe; et altri stangni sono in dei quali tutte le sopradicte cose andrebbono a gallo<sup>154</sup> et anegare non vi puono né potrebbono.

<sup>142</sup> FN8 *anceto*, con ridondanza nasale.

<sup>143</sup> Variante di *sabbione* 'sabbia grossolana'.

<sup>144</sup> FN8: il segno di abbreviazione è anticipato sulla *u*.

<sup>145</sup> In FN12 segue *lomo*, ma si tratta di lezione singola non necessaria.

<sup>146</sup> Il solo FN8 ricorre al pronome indefinito, in corrispondenza del quale FN12 trascrive *lomo*, che tuttavia potrebbe essere interpretato anche come complemento oggetto del successivo *fa* [non fallo come FN8] *diventare*; quest'ultima costruzione è preferita dagli altri testimoni: FR5 PC1 RN1 V1 *bevendone* [RN1 V1 *bevendole*] *fa* [V1 *fanno*] *diventare luomo* [PC1 *lo huomo*], FL2 *beendole fano luomo diventare*. Non ravviso comunque i termini necessari per intervenire sul testo di FN8.

<sup>147</sup> FN8: lettura incerta.

<sup>148</sup> Per *beve*, da *bee*.

<sup>149</sup> Cioè 'da parte delle'.

<sup>150</sup> Da *diventerieno*, condizionale: cfr. la pericope 90.

<sup>151</sup> Da (*anderieno* >) *andrieno*, condizionale: cfr. la pericope 90.

<sup>152</sup> L'espressione *notare non vi può* si ripete a breve distanza, ma analoga situazione è riscontrabile anche in FL2, PC1, RN1 e V1; diversamente FN12 *notare non vi puo ma tucti anderieno a fondo et anegarebenvi* e FR5 *notare non vi puo e tutte anderebono a fondo e moriano*, con ulteriore variazione finale.

<sup>153</sup> Con valore rafforzativo.

<sup>154</sup> Esito antico e popolare di *a galla*, forse per analogia con *a fondo*: identica forma maschile si riscontra anche in FN12; diversamente, FR5 *a challa*, FL2 *a ghalà*, PC1 V1 *a galla*, RN1 *a gballa*.



- (134) Dei laghi che sono in de le dicte parte  
 (135) Sono in de le dicte parte laghi d'acque in dei quali tre volte lo di l'acque sono amare et poi tre volte lo die *aventano*<sup>155</sup> dolcie.  
 (136) De le fonte vive che sono làe  
 (137) Sono *alquante* fonte vive in de le predicte parte l'acque de le quale son calde et guariscono li occhi, et corregno li furi<sup>156</sup> in questo modo, cioè che l'omo lo quale avesse furato et di questo furto fusse messo a saramento<sup>157</sup> et elli se ne *pergiurasse*<sup>158</sup>, (138) ponendoli l'acqua di questi fonti<sup>159</sup> in su li occhi, questo cutale di furto *pergiuro* questa acqua li ciecha; se veramente<sup>160</sup> non è colpevole, più chiaramente ve' che di prima. //  
 (139) <De la fonte queta<sup>161</sup>>  
 (140) Est un fonte d'acqua viva in de le predicte parte la quale è molto cheta et riposata, che andandovi presso con trombe <et con cialamelle<sup>162</sup>> et con cembali u con altri stromenti et quelli sonando, (141) l'acqua addresso<sup>163</sup> comincia a saltare et a ballare sì come fusse quaci uno saltatore, levandosi in alto et iscendo fuora di sua ripa a quel cutal suono et etiandio *faccendo* di séi medesimo voci dolcissime.  
 (142) Sì come li omini sano molte meraviglie et cose assai  
 (143) In delli omini certamente sono molte meravigliose cose de le quale li omini nulla meraviglia si *fanno* vivendo, et questo avviene *per* la continua usança<sup>164</sup>.  
 (144) Sì come sono li omini coduti  
 (145) In de la Magior Brettangna, sì come si dice, sono li omini coduti.  
 (146) Sì come sono in Francia homini cornuti<sup>165</sup>

<sup>155</sup> Dal latino *adventare*, frequentativo di *advenire*, corrisponde a *diventano* utilizzato da FL2 (che omette il riferimento alle acque amare per *saut du même au même*), PC1, RN1 e V1; FN12 talascia il verbo, FR5 scorcia la frase in *tre volte il di sono amare e dolcie*.

<sup>156</sup> Naturalmente 'ladri'.

<sup>157</sup> Ovvero 'giuramento'.

<sup>158</sup> Ovvero 'giurasse il falso'.

<sup>159</sup> Preferisco la lezione di FN12 *di questi fonti* a quella di FN8 *di questi laghi*, pur sostenuta da FL2 PC1 V1 *di questi laghi e*, con ulteriore corruzione, da RN1 *di questi luoghi* (FR5 risolve il passo in *ponedogli laqua in su li ochi di questi ladri aciecha*): il capitolo è intitolato alle *fonte vive*, nominate anche in apertura della pericope 137, mentre manca qualsiasi riferimento ai laghi (probabile l'attrazione dal capitolo precedente).

<sup>160</sup> Mi avvalgo ancora della lezione di FN12 *veramente* per emendare *chiaramente* di FN8, oltre che di PC1 e RN1: *veramente* risulta semanticamente preferibile, ma soprattutto *chiaramente* pare condizionato dall'occorrenza immediatamente successiva *più chiaramente ve' che di prima*. FR5, FL2 e V1 non presentano alcun avverbio.

<sup>161</sup> Integrazione da FN12: in FN8 il capitolo è privo di titolo, quasi certamente destinato all'ultima riga lasciata in bianco di c. 92r.

<sup>162</sup> Integro da FN12, l'unico codice a proporre un elenco di tre strumenti musicali; tuttavia, la testimonianza alternativa (se non incrociata in FR5) degli altri mss. sembra deporre a favore di questa soluzione più ampia: FR5 *con trobe e cienbachelle*, FL2 *chon tronbe e chon cienboli*, PC1 *con tronbe et con ciembali*, RN1 *con tronbe e cemamelle*, V1 *con trombe et con cembali*. La *cialamella* o *ciaramella*, variante di *cennamella*, è un 'antico strumento a fiato simile alla piva e alla cornamusa'.

<sup>163</sup> Ancora nel significato di 'subito'.

<sup>164</sup> In FN12 manca il titolo (pericope 142) e la pericope 143 è fortemente compromessa; il resto della c. 94, con la conclusione del trattatello e probabilmente l'*explicit* del *Secretum secretorum*, risulta illeggibile.

<sup>165</sup> Ricordo che RN1 presenta un'ampia lacuna testuale corrispondente alle pericopi 146-154.

- (147) <I>n<sup>166</sup> Francia veramente sono assai homini cornuti et altri homini che abbaiano come cani.
- (148) Come li omini nas/sceno con uno corno
- (149) In Lombardia nasceno li fancelli con uno corno in de la fronte; se veramente *senza* quel nasce, la sua madre, sì come avoltera<sup>167</sup> et sì come femina che sia pregna d'altra gente<sup>168</sup>, cusì dal suo marito è cacciata<sup>169</sup>.
- (150) De le femine che àno lo gra<n>de mento
- (151) In alcuna regione, spetialmente in de le fine di Borgongna, presso all'Alpe, sono alquante femine le quale àno lo gozzo<sup>170</sup> loro grande et pendente fin al ventre, come una cocossa<sup>171</sup> grande et ampia.
- (152) Sono in quelle parte li omini col grande gobbio
- (153) Alquanti homini veramente sono in quelle parte li quali àno in sul dosso sie grosso lo gombo<sup>172</sup> che ciò che elli mangiano per nutricar lo corpo, tutto corre loro in del gombo; et però sono ciguli<sup>173</sup> sì come i-nnani.
- (154) Tutte queste cose sopraditte cusì diverse, coloro che spesse volte le veno nulla mera[93r]viglia se ne fanno.
- (155) Dei mutuli et dei sordi, chom'elli ingennerano
- (156) Li mutoli et li sordi sono ingennerati et creati sordi et mutuli sì come nasceno per difecto di concordansa di lor natura; et quando<sup>174</sup> avviene che di mutulo padre nasce mutulo figliolo et del sordo padre sordo figliolo.
- (157) Dei lebbrosi
- (158) Dei lebbrosi nasceno lebbrosi alcune volte, ma di ciec'homo non nasce cieco homo, et d'omo ch'abia uno occhio non nasce figliolo ch'abbia uno occhio<sup>175</sup>.
- (159) Del garzone ch'è portato mesi .vij.
- (160) Lo garzone maschio u femina portato in de lo corpo de la madre mesi .vij. tanto può vivere et altresì portato nove; portato veramente .vij. mesi vivere non può.
- (161) Come si trovano homini salvatichi
- (162) In de le parte di ponente si trovano homini salvatichi in insule et in silve, li quali si prendeno; et poi che / sono presi et menati intra li omini dimestichi, di malanconia rifiutano di non mai mangiare, et cusì si lassano morire.
- (163) Delli omini ch'anno doppie nature
- (164) Alquanti homini li quali si chiamano hermafroditati, uvero doppie nature, cioè quella dell'omo et quella de la femina, dei quali quaci alcuno<sup>176</sup> che'nd'abbia alcuna di

<sup>166</sup> FN8: manca il capolettera a colmare lo spazio regolarmente lasciato libero sul margine sinistro delle prime due righe.

<sup>167</sup> Variante di *adultera*.

<sup>168</sup> Più efficace la lezione di FN8, sorretta con varianti grafiche da FL2, PC1 e V1, rispetto alla variante di FR5 *daltro homo*.

<sup>169</sup> FN8: *cacciato*, per attrazione di *marito*.

<sup>170</sup> Variante di *gozzo*.

<sup>171</sup> Variante di *cocuzza* o *cucuzza* 'zucca'; FR5 FL2 *zucha*, PC1 *corda cioe zucha*, V1 *şucba*.

<sup>172</sup> È la 'gobba', dal latino volgare \**gumbus*, forma secondaria di *gibbus* 'gobbo'.

<sup>173</sup> O *cigoli* 'piccoli', voce dell'italiano antico *difficilior* rispetto a FL2 *piccoli*, PC1 *piccioli*, V1 *piccoli*; FR5 omette l'aggettivo.

<sup>174</sup> Vale 'talvolta'.

<sup>175</sup> Poiché il contesto è relativo ai difetti fisici (mutismo, sordità, cecità) e alle malattie (lebbra), per l'*omo ch'abia uno occhio* si dovrà naturalmente intendere la persona orba o guercia, non la creatura mostruosa menzionata alle pericopi 16, 46 e 87 (Ciclopi).

<sup>176</sup> Nel significato di 'nessuno', possibile nell'uso antico anche senza particella negativa.

quelle *perfecta*; et molti di questi ne sono stati veduti *in* molte parte.

(165) Dei Comali<sup>177</sup>

(166) Comani<sup>178</sup>, sì come si dice, mangiano carne cruda di tutte bestie et beno di tutte facte<sup>179</sup> sangue<sup>180</sup>.

\* \* \*

Il solo RN1 aggiunge altri due capitoli dedicati a due particolari elementi naturali, la torba e il carbone di pietra:

Della tera ch'arde come lengnie

In Fiandra e in altri paesi là intorno chavano la tera di certi luoghi naturatti<sup>181</sup>, acciò e quando è asciuta e secha ne fano fuochi e ardola<sup>182</sup> come in altri paesi si fa de le<sup>183</sup> lengne<sup>184</sup>; e chiamansi là qeli cotali pezi di tera sechi c'ardano turbe e li luoghi laonde qe la tera si chava chiamano turbiere.

De la pietra c'arde come charboni

In quella provenza presso di Nimisi<sup>185</sup> si truova in certe cave alcuna spezie di pietra overo rocha nera chome carbone, la qale si chava e, senza farne alqun altro acconcimine<sup>186</sup> fuori che asciugarla se bangniata fosse, li fabri in qeli paesi l'ardono e si n'aiutano a forgiare e fabrichare loro ferro, sì come in altri paesi si fa di charboni di lengniame; veramente fano grandissimo fumo; e chiamansi charboni di pietra.

Segue l'*explicit* dell'intero volgarizzamento del *Secretum secretorum*, preceduto nel solo RN1 dalla ripetizione della sezione interna dedicata alla fisionomia, ripresa anche da PC1, ma dopo lo stesso *explicit*. Lo riporto di seguito nella veste di FN8<sup>187</sup> come complemento testimoniale delle ultime carte dedicate all'opera:

Finito libro del traslattamento del libro che Aristotile mandòe ad Allexandro del suo regimento et d'altre meraviglie.

Deo gratias.

<sup>177</sup> Unico caso di titolo posto al centro della colonna.

<sup>178</sup> Variante di *Cumani*, popolazione nomade della Cumania, regione dell'Europa danubiana.

<sup>179</sup> Per 'maniere, tipi'.

<sup>180</sup> In coda dal capitolo, quale chiusura del trattatello sulle meraviglie, V1 inserisce le seguenti riflessioni: *tutte queste cose et diversitadi et maravilglie sono nel mondo et daltretante che troppo sarebbe lunga materia a volerle contare et de tali che se le contassimo per aventura non sarebbero credute et perciò si finiremo per questo libro a laude di dio et de la sua santa madre amen.*

<sup>181</sup> Partecipio passato di *naturare*, probabilmente nel duplice significato di 'creati' e 'adatti'.

<sup>182</sup> Vale 'la ardono', con applicazione della legge Tobler-Mussafia dopo la congiunzione *e*.

<sup>183</sup> RN1: prima di *l* un tratto verticale, forse con funzione separatrice.

<sup>184</sup> RN1: seconda *n* corretta su *e*.

<sup>185</sup> Corrisponde forse a *Nîmes*, città della Francia meridionale, indicata nei testi antichi anche nella forma *Nimissi*.

<sup>186</sup> Variante di *aconcime* 'riparazione, miglìoria, intervento', derivato da *aconcio*, a sua volta deverbale da *aconciare*.

<sup>187</sup> Trascritto dal copista sotto il capitolo dei *Comali* con uno stacco pari a due righe e con interlinea doppio a chiudere la colonna b di c. 93r.

## Epilogo

Il trattatello, che certo non brilla per cura formale, mostra chiari limiti anche a livello contenutistico, in parte imputabili alla matrice composita della materia trattata, già ricordata in apertura: da qui per esempio il ritorno su argomenti affini se non identici, come per le creature con testa di cane alle pericopi 16 e 38 (e cfr. anche la 147), per quelle con un solo occhio alle pericopi 16, 46 e 87 o ancora per quelle con un piede smisurato, in grado di fare ombra a tutto il corpo, alle pericopi 16 e 48<sup>188</sup>.

Al di là dell'aspetto puramente testuale, lo scritto non è comunque privo di motivi di interesse, a cominciare da un elemento esterno, ovvero la sua collocazione in chiusura del *Secretum secretorum* assegnata da I<sub>3</sub>, che ne certifica la valenza formativa<sup>189</sup>: l'illustrazione di creature e luoghi straordinari viene in tal modo incastonata entro il progetto educativo di buon governo e di conoscenza enciclopedica del mondo che sostanzia l'opera nel suo complesso, trasmessa all'interno dei più importanti centri di potere e di cultura dell'età medievale<sup>190</sup>; in tale prospettiva, la chiave investigativa del meraviglioso, dello stupore di fronte all'eccezionalità, permette all'uomo di cogliere il profondo fascino dell'ignoto, quando invece "la continua usanza" segna l'avvizzimento della "meravillia" (143)<sup>191</sup>. Simile attitudine abbraccia un campionario geografico esteso e variegato, che comprende, come da tradizione, il misterioso oriente<sup>192</sup>, solcato dalle conquiste di Alessandro (9-22), lambito dalla regione caucasica delle Porte Caspie entro cui vengono rinchiusi i ventidue re (23-80) e nuovamente sede di popolazioni e cose mirabili nelle terre dell'Etiopia (89 e 119), della Samaria (109), del Libano (111 e con rinvio indiretto<sup>193</sup> 112), del *levante* in genere (115 e 121) e dell'Egitto (117, 127 e con rinvio indiretto<sup>194</sup> 129, 131, 133, 135, 137, 140); ma che include anche i più prossimi territori delle Fiandre (92), dell'Irlanda nella denominazione antica di Ibernica (95 e 103), della Sardegna (97), probabilmente dell'Islanda nella denominazione antica di Thule (99), della Sicilia (101), della Bretagna minore (107) e maggiore (145), della Francia (147), della Lombardia (149) e della Borgogna (151 e con rinvio indiretto<sup>195</sup> 153), fino a un generico *ponente* (162) e alle terre dei Cumani (166)<sup>196</sup>.

<sup>188</sup> Ulteriori corrispondenze sono richiamate nelle note al testo.

<sup>189</sup> Una specifica finalità didascalica si rinviene anche in un paio di passaggi iniziali del trattatello: la similitudine tra il "sommo Signore di tutte le nature" (2) e il "fabro" (2-3) è proposta "ad confermatione di quei che sano *et* declaramento di coloro che bene lo vuolno sapere" (2) e più in generale "Parve al traslatatore di questo libro alquante de le dicte cose *et* meravillie qui scrivere, sì perché si sappiano *et* sì per figuramente poter di ciò dire *et* assimiliare." (8).

<sup>190</sup> Si veda in primo luogo S.J. Williams, *Op. cit.*

<sup>191</sup> Dello stesso tenore le considerazioni riportate alle pericopi 85, 93 e 154.

<sup>192</sup> Per una panoramica sulle meraviglie d'oriente nell'enciclopedismo medievale cfr. M. Cicuto, *Op. cit.*

<sup>193</sup> Attraverso la formula "quine medesimo".

<sup>194</sup> Attraverso la formula "in de le sopradicte parte" o simili.

<sup>195</sup> Attraverso la formula "in quelle parte".

<sup>196</sup> L'interpolazione di RN1 ci porta nuovamente nelle Fiandre e a Nimisi (Nîmes?).

Di fronte a siffatta varietà, ascritta alla volontà di Dio, cui “Piacque [...] in diverse regione *et* province diverse maniere di creature fare, acciò che l’umana *generazione* meravigliando spaventasse di *cutanti et sì grandi miraculi quanti per* lo mondo <sono>, sempre laudando *et* benedicendo con tutta reverentia l’altissimo Creatore *nostro*” (7), l’anonimo autore, lungi dal chiudersi in una difesa assoluta dei propri valori di riferimento, con la conseguente condanna dell’elemento strano e straniero, adotta a più riprese un atteggiamento che potremmo definire di relativismo culturale, incline cioè a riconoscere le ragioni e la valenza dell’altro e pronto a osservare se stesso e la propria comunità con lo sguardo dell’altro. Così, se i Ciclopi ci stupiscono per avere “pur un occhio tanto”, essi “non meno si meravigliano di noi ch’avemo du’ occhi” (87); come del resto agli uomini di statura minuta “pare [...] che noi siamo gicanti”, mentre nelle terre dei Giganti “lo maggior di noi parrebbe un nano a’lloro” (88); o ancora, se noi arriviamo a considerare “sossi” (87) i neri d’Etiopia, “intra loro quello ch’è più nero giudicato è *per* più bello” (89). A suggellare il ragionamento, la chiusura del medesimo capitolo: “Ma molte cose sono in de le *nostre* regione *et* province de le quali noi non ci meravigliamo che quelle gente che sono in de le parte di levante, se lle udisse[no] dire, u no lle credreno [u] faresene grande meraviglia credendole” (90). Che nella sua semplicità sia un messaggio ancora valido\*?

\* *Ho rinviato alla conclusione la dedica di questo piccolo contributo al compianto Antonio Erbetta perché forse le ultime considerazioni ci aiutano a ricordare uno dei tratti che più hanno marcato il suo profilo di uomo e di studioso, almeno per quanto personalmente lo abbia potuto conoscere e apprezzare: l’apertura incondizionata, davvero senza condizioni e preconcetti, all’altro, sorretta da una curiosità intellettuale mai doma.*

### Riferimenti lessicografici

- Du Cange C. *et al.*, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, 10 voll., Niort, Favre, 1883-1887.
- Grande dizionario della lingua italiana. GDLI*, diretto da S. Battaglia, poi da G. Barberi Squarotti e da E. Sanguineti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Grande dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da T. de Mauro, 6 voll. + cd-rom, Torino, UTET, 1999-2007.
- Lessico etimologico italiano*, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da M. Pfister, poi da M. Pfister e W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-...
- Rohlf G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Schweickard W., *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, 4 voll., Tübingen, Niemeyer, 2002-2013.
- Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da P.G. Beltrami, diretto da L. Leonardi, <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>.